



L'intervista

«Veneto africanizzato, e poi ci dicono razzisti»

Il presidente Zaia: «Gli immigrati sono l'11% della mia regione, altre si fermano al 3%. Siamo un modello d'integrazione»

■ ■ ■ **MATTEO MION**

In questi giorni in Veneto si sono verificati primi segnali di rivolta contro l'arrivo indiscriminato d'immigrati. La situazione nei punti di accoglienza degenera con continue risse e con carenze igienico sanitarie talvolta drammatiche. Abbiamo sentito l'opinione del governatore Luca Zaia che si è opposto anima e corpo a quella che lui stesso definisce «l'africanizzazione del Veneto», sollevando non poche polemiche tra i soliti benpensanti di sinistra.

Presidente, ha coniato un neologismo azzeccatissimo «l'africanizzazione del Veneto», ma la gauche salottiera non ha perso tempo per attaccarla?

«Sono polemiche da benpensanti che poco m'interessano. Nessuno può dare lezioni di solidarietà al Veneto che conta 517.000 immigrati, cioè ben l'11% della popolazione. Siamo una delle prime quattro regioni italiane per numero d'immigrati, mentre molte si fermano a un 3%. Il nostro è un modello d'integrazione sin dagli anni '90, quando abbiamo accolto e accudito migliaia di migranti provenienti dall'Est Europa senza che esistesse Mare nostrum. Pertanto noi Veneti, che siamo più numerosi all'estero che in Veneto, ci offendiamo, se ci definiscono razzisti».

È pur vero, però, che i residenti iniziano a dare forti segnali d'insofferenza.

«Purtroppo sono 42.000 gli immigrati disoccupati e i dati dicono che 2 su 3 non sono profughi, ma soggetti in cerca di fortuna: non si fugge dalla guerra con l'ultimo iPhone in tasca. Ospitare chi non scappa dalla guerra non è solidarietà, ma demenza, perché non possiamo accogliere

“

■ Ospitare chi non scappa dalla guerra non è solidarietà, ma demenza, perché non possiamo accogliere tutta l'Africa in Italia



Il presidente della regione Veneto, Luca Zaia [LaPresse]

tutta l'Africa in Italia. L'emergenza di questi giorni è frutto dell'inerzia di tutti i governi che si sono succeduti negli ultimi anni, perché l'unica politica seria è stata attuata da Maroni durante l'esecutivo Berlusconi».

Questa rischia di essere una visione di parte.

«No, non è un'opinione, ma sono i numeri. Infatti, nel 2011 con Berlusconi a Palazzo Chigi durante la "primavera araba" arrivarono 62.000 immigrati. Maroni mise in at-

to una politica di accordi di cui si giovò l'anno successivo il governo Monti con soli 13.000 nuovi arrivi. Poi è stato un crescendo inarrestabile: nel 2013 Letta 42.000, 2014 Renzi 170.000, 2015 le previsioni dicono almeno

200.000».

I numeri sono impressionanti.

«Ormai in Africa sanno che ci si può imbarcare dalla Libia senza documenti e trovare alloggio in Italia. I giornali maltesi scrivono che alcuni barconi hanno rifiutato i soccorsi dei maltesi e chiedevano espressamente approdare nello Stivale».

In Veneto la sinistra la accusa di non coordinare le istituzioni preposte all'accoglienza.

«La Regione non può fare assolutamente nulla e basti un numero solo: su 519 Sindaci solo 5 hanno dato la loro disponibilità ad ospitare immigrati. Il Pd usa le polemiche strumentalmente per coprire le proteste degli abitanti esasperati».

Dove sono le situazioni di maggior disagio?

«A Eraclea dove Renzi mi ha promesso telefonicamen-

te di spostare il punto d'accoglienza. A Quinto di Treviso dove una palazzina nuova semivuota è stata improvvisamente riempita d'immigrati e le giovani coppie, che avevano appena fatto il mutuo per comprare l'appartamento, si sono accampate in cortile con le tende in segno di protesta. A Padova la tendopoli dell'ex caserma Prandina è un vero disastro».

Veniamo allo status giuridico dei neo arrivati: molti non sono né profughi né rifugiati, ma li accogliamo ugualmente. Cosa ne pensa?

«È una farsa! Su 170.000 approdi dell'anno scorso, 100.000 non erano profughi, ma non li abbiamo rimpatriati e si sono dati alla clandestinità. Una politica seria in assenza dei requisiti di legge li avrebbe fatti rientrare al mittente. La burocrazia sullo status è un alibi della sinistra, perché rimangono tutti comunque nel nostro Paese a prescindere dalla condizione giuridica. Abbiamo accordi per i rimpatri solo con la Nigeria, mentre per tutti gli altri paesi il governo non sa dove battere la testa. I veri razzisti non siamo noi, ma chi crea le condizioni per questo disastro sociale. Io condanno qualsiasi forma di violenza fisica e verbale».

Soluzioni all'orizzonte?

«Non ne vedo, almeno fino a che non decidiamo di attuare politiche risolutive invece di adottare solo misure palliative per procrastinare i problemi. In Italia l'immigrazione sta diventando come il debito pubblico: tutti i governi annunciano soluzioni senza mai affrontare il problema alla radice. O ci mettiamo in testa di risolvere a monte la questione immigrazione oppure aspettiamoci un disastro sociale».

www.matteomion.com

L'INCONTRO CON NETANYAHU

Renzi alla Knesset «Destino comune»

«Il vostro destino è il nostro destino, la vostra sicurezza è la nostra sicurezza, insieme costruiamo un mondo migliore». Con queste parole Matteo Renzi ha terminato il discorso alla Knesset, il Parlamento israeliano, nel suo secondo giorno di visita in Medio Oriente, prima di recarsi in Palestina dal presidente Abu Mazen. Il suo discorso è stato premiato da una standing ovation e dalla stretta di mano del premier israeliano Benjamin Netanyahu con il quale ha avuto un faccia a faccia di due ore. Sulla questione palestinese Renzi ha detto che «la pace sarà possibile solo con due Stati e due popoli».



■ ■ ■ **TOMMASO MONTESANO**

«Chi non se la sente lo dica e lo sostituiamo». Angelino Alfano sfida i prefetti, che il giorno prima avevano denunciato la condizione di solitudine in cui si trovano ad affrontare l'emergenza immigrazione. «Basta, siamo stanchi di prendere schiaffi. Il governo ci deve tutelare», era stato l'affondo di Claudio Palomba, prefetto di Lecce e presidente del Sinpref, il sindacato dei più alti funzionari dello Stato.

Il ministro dell'Interno ha risposto a ventiquattr'ore di distanza. «I prefetti hanno subito un attacco volgare e violento da parte di Salvini e della Lega, quindi io sono dalla parte dei prefetti e mi rendo conto che essere insultati non è una cosa bella», ha premesso Alfano in riferimento agli attacchi del Carroccio al prefetto di Roma, Franco Gabrielli, ricordati da Palomba. Ciononostante, per il titolare del Viminale «se singolarmente c'è qualcuno che si spaventa di fronte alle polemiche, non ha le spalle larghe per reggere l'urto

Dopo le proteste sui profughi

Alfano pronto a sostituire i prefetti

Il ministro avvisa: sono stati insultati, ma se non se la sentono possiamo cambiarli

di questa difficoltà, non ha l'abilità per organizzare in modo manageriale il sistema di accoglienza, lo dica chiaramente e faccia un passo indietro. Oppure ce ne accorgiamo noi e lo sostituiamo». Come accaduto nel caso di Maria Augusta Marrosu, il prefetto di Treviso di cui Alfano ha annunciato la rimozione sull'onda delle polemiche sulla gestione dei migranti nel trevigiano.

Non è finita qui. Per Alfano, infatti, i prefetti «o si rendono conto di fare parte dell'eccellenza dello Stato e si comportano di conseguenza, o se vogliono sindacalizzarsi lo dicano. Fare i prefetti non significa fare i party in prefettura, significa occuparsi dell'ordine pubblico».

Un attacco durissimo ai rappresentanti del governo sul territorio che provoca la reazione dell'opposi-

zione, Lega in testa. Il Carroccio accusa Alfano di «ipocrisia». Da una parte il ministro «difende i prefetti», dall'altra «nella realtà dei fatti scarica su di loro ogni responsabilità e si rifiuta persino di incontrarli», attac-

ca Gian Marco Centinaio, capogruppo leghista al Senato. «L'unico da sostituire subito è Alfano, che non è in grado di affrontare l'emergenza immigrazione», dà manforte al collega Giorgia Meloni, presiden-

SBARCHI A RAFFICA

Palermo e Messina: altri mille clandestini

Sono 370 gli immigrati sbarcati ieri a Palermo. Sono giunti a bordo di una nave militare irlandese. Tra loro 15 minori e 75 donne, tredici delle quali in stato di gravidanza. Arrivi anche a Messina dove la nave «Diciotti» della Guardia Costiera ha sbarcato 578 persone. Uomini, donne e bambini, famiglie intere, provengono da Senegal, Nigeria, Eritrea e Bangladesh, ma ci sono anche alcune famiglie siriane. Quattro le donne in stato di gravidanza, una decina di minori siriani e anche una giovane mamma con una bambina nata da poche settimane.

te di Fratelli d'Italia.

Sulla gestione dell'immigrazione, e non solo, Alfano è contestato apertamente anche dalla maggioranza dei sindacati delle Forze dell'ordine. Ieri una delegazione del Sindacato autonomo di polizia (Sap) guidata dal segretario generale, Gianni Tonelli, si è recata a Casale San Nicola, periferia nord di Roma, per portare solidarietà ai residenti dopo gli scontri di qualche giorno fa con le Forze di polizia per l'arrivo di una sessantina di migranti in una struttura del quartiere. «La politica del governo sull'immigrazione e sulla gestione dell'ordine pubblico è un flop totale. È stata caricata la parte migliore del Paese. Cittadini che si sentono minacciati, che temono per la loro sicurezza», spiega Tonelli. Per colpa del Viminale, lancia l'allarme il numero uno del Sap, «la situazione rischia il collasso. L'esecutivo pretende dalle comunità locali un livello di metabolizzazione che non hanno rispetto al fenomeno di un'immigrazione massiccia che, oltretutto, andrà ad aumentare».